

EMERGENZA CRIMINALITÀ

Alle otto e mezza di martedì sera è scesa alla stazione di Tor di Quinto, carica di acquisti Derubata, stuprata, gettata come un pacco

Il bollettino: «Stato di coma con assenza di riflessi ma con residua attività cerebrale» E ieri nella Capitale altro scippo con violenza

Stuprata e buttata via: «È stato un rumeno»

Orrore a Roma, una donna è in fin di vita. «La portava in spalla come un sacco, poi l'ha spinta nel fosso»

■ / Roma

HA PERSO I SENSI a suoni di pugni, più lei cercava di difendersi e graffiare più lui pestava sempre più forte, sempre in testa. E quando ha finito l'ha caricata sul dorso come un sacco e l'ha gettata via, in un burrone. Giovanna Reggiani era appena scesa al-

la fermata del trenino di Tor di Quinto, una zona isolata, ma che per Roma è ancora centro, e stava tornando a casa quando lei - e la città tutta - hanno incontrato l'orrore. Erano appena le otto e mezza di sera e Giovanna è uscita dalla stazione carica di pacchi. Lei si era avvicinato un giovane rumeno. Magari lei non ci ha nemmeno fatto caso, ma poi è stata improvvisamente aggredita, sequestrata, trascinata in una baracca, stuprata e poi gettata moribonda in un fosso. Tutto a due passi da una delle più grandi caserme dei carabinieri, a pochi minuti dal centro della città, con una violenza e una modalità che crea choc. Adesso tutti dicono «è una zona isolata e da anni chiediamo controlli e le fermate dell'autobus più vicine alle case». E tutti puntano il dito contro di loro, i rumeni, che sono diventati un problema per l'ordine pubblico.

Giovanna Reggiani aveva 47 anni viveva tra Roma e La Spezia ed era moglie di un militare della Marina, l'ammiraglio Giovanni Gumina, già comandante dell'incrociatore Vittorio Veneto, oggi governa i dragamine della Marina. Ieri aveva passato tutto il pomeriggio a fare shopping in centro quando appena fuori dalla stazioncina locale ha incontrato Nicolae Romulus Mailat, 23 anni, che abita nel campo di romeni a Tor di Quinto, non distante dalla stazione della ferrovia Cotral. Quello che è accaduto dopo è solo nelle parole di un'altra ragazza rumena, la stessa che ha poi avvisato gli agenti, e che ha visto Nicolae camminare con il corpo sulle spalle, come un sacco. «Gli ho detto ma cosa fai? - ha raccontato - Lasciala andare. E quello l'ha

Una ragazza rumena vede il connazionale trascinare la donna e avverte la polizia: preso Nicolae Mailat

scaraventata giù nel fosso. Ho cercato aiuto: ho fermato un autobus. C'era un 31 che passava di lì. Poi ho visto una macchina della Polizia e gli ho detto cos'era successo». Il resto è invece la ricostruzione fatta in base a quello che hanno visto i medici oltre ai poliziotti. Giovanna era nel fosso completamente priva di conoscenza, i pantaloni calati e il viso stravolto dai pugni. In tasca nessun documento, al collo aveva una catenina d'oro poi la fede e ai piedi le era rimasto solo uno stivaletto. Gravissime le lesioni al cranio tanto che i sanitari dell'ospedale Sant'Andrea dove è stata immediatamente ricoverata hanno cercato di salvarle la vita con un delicatissimo intervento

chirurgico. Senza speranza. Alle sette di sera il bollettino medico diceva: «Alle 17.50, ma la situazione non è cambiata, la paziente presenta uno stato di coma con assenza di riflessi ma con residua attività elettrico-cerebrale». Per ore la polizia ha cercato di capire chi fosse la donna nel fosso. Poi il marito ha chiamato la questura preoccupato

perché da ore non riusciva a rintracciare la moglie. Lui, il giovane rumeno, è stato invece rintracciato e fermato qualche ora dopo su indicazione della testimone vicino a Ponte Milvio. Non ha fatto ammissioni ma nella sua baracca gli agenti hanno trovato la borsetta di Giovanna e le tracce della violenza. Di lui si sa che cerca di sopravvivere fa-

cendo il manovale, alla giornata. In Italia era arrivato cinque mesi fa. Intanto ieri si è registrato un altro caso di violenza nella Capitale. Intorno alle 18 una donna è stata aggredita, scippata e picchiata nel sottopasso di fronte alla stazione Centocelle da due giovani di circa 18 anni, stranieri.

a.t.

LUTTO

Derby, giocatori con la fascia nera al braccio

Roma e Lazio sono scese in campo all'Olimpico, per il derby valido per la decima giornata del campionato di calcio di serie A, con una fascia nera al braccio, in segno di dolore e solidarietà per Giovanna Reggiani, la donna sevizata nella Capitale da un rumeno e ora in fin di vita. Mai era accaduto che s'indossasse la fascia senza la certezza della morte. Nel pomeriggio - essendosi diffusa la notizia della morte di Giovanna - era stata presa questa decisione. E l'assessore alle pari opportunità Cecilia D'Elia aveva detto: «La città è in lutto, è una notizia terribile, non si può morire in questo modo. Alla famiglia che stiamo contattando - ha aggiunto D'Elia - offriremo tutto il nostro aiuto».



Un fermo immagine mostra il luogo, a Tor di Quinto, dove la donna è stata sevizata e uccisa. Foto Ansa/Sky-Tg24

LA VITTIMA

«Giovanna? Era tranquilla era andata per negozi...»

■ Seguiva il marito in ogni suo spostamento di lavoro. L'ultimo a La Spezia, dove l'ufficiale della Marina Militare era temporaneamente occupato e dove sua moglie, Giovanna Reggiani, 47 anni, non ha mai smesso di raggiungerlo. Una spola continua tra la città ligure e la capitale a testimonianza di una coppia che ora tutti descrivono come unita. Lo dicono i vicini di casa che ancora osservano con amarezza le finestre dell'appartamento situato in una delle palazzine del circolo sottufficiali della Marina di via Tor di Quinto 111. E lo ribadisce anche un collega dell'ufficiale che, ad un'agenzia di stampa, poi aggiunge: «Abito anch'io da quelle parti e credetemi dopo il tramonto è davvero una zona pericolosa».

La coppia non aveva figli. Due giorni fa, come spesso accadeva, Giovanna Reggiani si era spinta fino al centro storico per fare alcuni acquisti. Una passeggiata tranquilla in un pomeriggio senza particolari pensieri. Poi il ritorno a casa. La metro fino a piazzale Flaminio e quel trenino che collega Roma a Viterbo. Non era la prima volta che la donna scendeva a Tor di Quinto in orario serale. Quel buio certo lo conosceva già ma due notti si è trasformato in tragedia per mano, sembra, di Nicolae Romulus Mailat, rom rumeno di ventiquattro anni. La donna viene sevizata, violentata e gettata oltre la rete di quel sentiero che, com'era accaduto altre volte, avrebbe dovuto portarla invece nella sua abitazione a fianco del marito che adorava.

m.d.d.

«Troppo buio alla stazione. Quel campo rom? Abbiamo paura»

L'allarme dei residenti. Ma i nomadi si difendono: «Nicolae? Era ubriaco, sì ma non è un mostro»

■ di Massimiliano Di Dio / Roma

UNA STAZIONE ferroviaria inghiottita dal buio. A Tor di Quinto, nella tratta che collega Roma a Viterbo, i pochi lampioni esistenti illuminano il solo piazzale do-

ve sosta il trenino. Poi, tutto attorno, il nero assoluto. Un nero che, ora sono in molti a confermare, «fa paura da sempre». Perché, sulla destra, accompagna i viaggiatori lungo un sentiero fangoso e isolato, delimitato da una rete alta poco più di due metri che lascia intravedere campi incolti ma già contaminati dal-

l'uomo. Ovunque carcasse di elettrodomestici, ferraglie, legnami e altri rifiuti. Quel sentiero è l'unica via d'uscita per raggiungere il ponte che porta in viale Tor di Quinto e agli altri mezzi pubblici. Ma è lì, oltre quella maledetta rete, che due notti fa è stata gettata Giovanna Reggiani dopo essere stata sevizata e violentata da Moilat Romulus Nicolae, rom rumeno di ventiquattro anni arrestato ieri. A sinistra della stazione ferroviaria c'è ancora il buio. Che questa volta porta dritto al campo rom dove viveva proprio Nicolae. La sua baracca è stata appena rivoltata dalla perquisizione degli agenti della squadra mobi-

le capitolina. Grandi pannelli di legno, spesso compensato, accatastati l'uno all'altro creano uno spazio di circa cinque-sei metri quadrati. Dentro si intravedono materassi, mobili, vestiti, una cassa stereo e alcuni calendari di donne nude appesi alle pareti. A quella baracca se ne affiancano molte altre. Trentacinque per l'esattezza, dove vivono da oltre cinque anni un centinaio di rom rumeni. Tra loro anche Jorge, il figlio diciottenne di Emilia, la rumena che ha confessato di aver visto Nicolae portare in spalla una donna e poi gettarla oltre la rete. Di lei ora dice: «Mia mamma è un po' matta. Lo sanno tutti qui nel campo». E poi sul presunto violentatore prima racconta di

averlo visto «con la faccia piena di graffi, il sangue sul volto e nelle mani, la maglia sporca di fango e i pantaloni macchiati di urina» ma infine precisa: «Nicolae è una brava persona, vive nel campo da quattro mesi e lavora ogni tanto come carpentiere. Ieri aveva bevuto un paio di birre ed era ubriaco ma non posso credere che abbia fatto queste

Luana: «Perché non ci sono nemmeno i lampioni? Da oggi mi farò venire a prendere in moto»

cose». Nel campo, Jorge non è l'unico a sostenere quelle tesi. Tra i rom ora tutti parlano di un uomo che non aveva mai creato problemi. E quasi a voler giustificare quanto accaduto si ostinano a ribadire che aveva bevuto due birre. Tra i rom c'è forse paura per quello che succederà a colui che potrebbe essere stato uno dei capi del campo. Certo quella paura è realmente vissuta ogni giorno da chi frequenta la stazione ferroviaria di Tor di Quinto. «Ieri non siamo passate da qui solo perché pioveva molto - dicono tre signore romane - Sicuramente ci saremmo trovate anche noi in quel punto e in quella situazione. In quel sentiero non si vede nulla. È assurdo,

siamo a due passi dal centralissimo corso Francia». Mina è una donna bielorusa che scende dal trenino poco prima delle sette di sera. La luce del sole a Tor di Quinto non c'è già più e lei racconta: «Una volta mi sono ritrovata con due zingari che mi seguivano. Pensavo di morire. Com'è possibile che nessuno abbia mai pensato di mettere un lampione lungo quella strada?». Luana, ventisettenne romana, d'ora in poi si farà «venire a prendere dal suo fidanzato in motocicletta anche se non si potrebbe per via del divieto. Ma sola da qui non ci passo più». Poi mentre parla si allontana piuttosto in fretta e come tutti, ancora una volta, viene inghiottita dal buio.

Da sabato 3 novembre in allegato con l'Unità la quarta uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

PETER GOMEZ e MARCO TRAVAGLIO

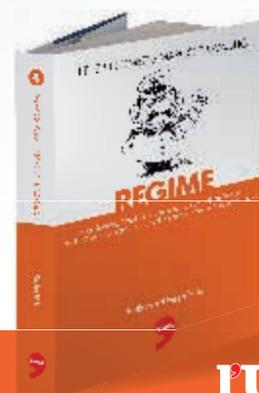
REGIME

Biagi, Santoro, Massimo Fini, Freccero, Luttazzi, Sabina Guzzanti, Paolo Rossi, tg, gr e giornali: storie di censure e bugie nell'Italia di Berlusconi



Con la postfazione di Beppe Grillo

A soli 7,50€ in più rispetto al costo del quotidiano



MOSAIKO STUDIO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Sabato 17 novembre la quinta uscita: **LE MILLE BALLE BLU**

l'Unità